

Rag. ALBINO BERARDI

NICOSTRATO
CASTELLINI

LA POLIGRAFICA - BRESCIA
1936 - XIV

RIPRODUZIONE
a cura della
Biblioteca Comunale
di Vezza d'Oglio
Addì, 10 marzo 1996

Rag. ALBINO BERARDI

**NICOSTRATO
CASTELLINI**

LA POLIGRAFICA - BRESCIA
1936 - XIV



NICOSTRATO CASTELLINI

17 OTTOBRE 1829 - 4 LUGLIO 1866

DA REZZATO

FIACCOLA DI LIBERTÀ E SOLIDARIETÀ
ITALICA

GARIBALDINO - MAGGIORE DEI BERSAGLIERI VOLONTARI
CADDE

COLPITO DA PIOMBO NEMICO ALLA TESTA DE' SUOI PRODI
A VEZZA D'OGGIO

Epigrafe dettata dal Rag. Albino Berardi per la lapide
posta alla Colonia Eitolerapica di Rezzato. - Colo-
nia intestata all' Eroe.



*
* *

Nel marzo 1848, all'annuncio della rivolta di Milano, Brescia insorgeva a sua volta iniziando, con sommossa vittoriosa, la lotta contro l'oppressore austriaco.

Rezzato contribuiva alla santa causa bresciana con un manipolo di prodi fra i quali si notava uno studente diciottenne nato nella borgata il 17 Ottobre 1829: era questi Nicostrato Castellini.

Troncati così gli studi liceali, iniziava la sua vita avventurosa di soldato volontario dell'indipendenza e nell'aprile dello stesso anno eccolo arruolato, come semplice gregario, in una Legione Bresciana dei Corpi Franchi e precisamente in quella che ebbe come base d'operazione il Tonale e che doveva dar prova di valore nello sfortunato scontro di S. Biagio.

Nel Luglio Garibaldi, Reduce dalle Guerre d'oltre oceano e congedato da Carlo Alberto, veniva nominato Maggiore Generale del Governo Provvisorio di Lombardia e per ingrossare la Legione Italiana condotta dall'America raccoglieva nuovi volontari. Castellini lasciava la Legione che al Tonale era allora inattiva e correva con entusiasmo a far parte dei seguaci dell'Eroe. Conosceva così la vittoria di Luino e la prima ferita nel disperato combattimento presso Morazzone in seguito al quale si chiudeva la prima Campagna di Garibaldi in Italia che trovava scampo in Svizzera.

Restava in lotta, ma ancora libera, Venezia che, affidata la Dittatura a Daniele Manin, si apprestava a resistere all' Austriaco ; ed il Castellini non mancava d' accorrervi in aiuto. Tanta prova di ardimento dava nella difesa del Forte di Marghera da meritarsi, non ancora ventenne, la nomina ad Ufficiale dei Veliti. Continuava a dare il suo prezioso aiuto, addimostrando sempre accelse virtù militari, fino alla capitolazione della gloriosa Repubblica che avveniva nell' Agosto 1849, dopo essere stata fiaccata dal morbo e dalla fame ed aver registrato pagine di commovente eroismo. Il Manin veniva esiliato ed il prode Ufficiale Rezzatese ritornava alla sua Borgata ove, se dovette conoscere umiliazioni da parte dei Governanti Austriaci, v' ebbe però il conforto di poter riprendere ed ultimare i suoi studi nella vicina Brescia.

Nel 1853 si trasferiva a Milano per entrare nel commercio e dove si univa in matrimonio, ancora giovanissimo, a Giovanna Zerbi, virtuosa compagna che pe' suoi altissimi sensi patriottici comprese come al di sopra di ogni ideale dello sposo vi fosse costante il pensiero della Patria.

Non prese parte, contrariamente al suo desiderio, alla guerra del 1859, ma appena liberata la Lombardia entrava come Ufficiale nella Guardia Nazionale.

Nell' apprendere l' intenzione di Garibaldi di effettuare la sua spedizione in Sicilia si donava totalmente alla causa. Membro prima del Comitato costituitosi per raccogliere i fondi necessari, convinta la consorte della sua partenza ed indotti ben tre giovani suoi dipendenti a farsi pure volontari di Garibaldi, raggiungeva poi, a Meri, il Generale Medici, braccio destro del Dittatore, e col quale era legato da vincoli d' amicizia fino dalla campagna Garibaldina del 1848. Gli veniva subito conferito l' incarico di Commissa-

rio di guerra, ma desideroso di combattere scriveva al Medici che poco gli importava l'esser piuttosto soldato che Ufficiale, ma di non poter continuare in un incarico che lo teneva lontano dal campo.

È vicinissimo a Garibaldi e al Medici nella battaglia di Milazzo ed il suo comportamento gli procura la promozione a Capitano.

Sgombrata dagli avversari Messina ed i forti di Gonzaga e Castelluccio egli riceveva in consegna, in qualità di Commissario del Governo Siciliano, il Forte di Gonzaga. Portatosi poi nelle Calabrie, lo ammiriamo nel fatto d'arme di Caiazzo ove riesce a salvare, da una rotta precipitosa, i garibaldini improvvisando una resistenza dalla quale si rilevò la sua intelligenza ed il suo eccezionale coraggio: ed il Dittatore lo proponeva Maggiore. Al Volturmo fu degli Ufficiali che più si distinsero e dopo aver assolto importanti missioni a Napoli ed a Genova, per condurre ancora a Garibaldi Volontari e munizioni, può assistere alla resa di Capua.

Decorato il 12 Giugno 1861 di medaglia d'argento al valor militare (medaglia commutatagli due anni dopo nella Croce di Cavaliere dell'ordine Militare di Savoia) per essersi singolarmente distinto nei combattimenti di Milazzo, Caiazzo ed assedio di Capua, si dimetteva volontariamente dal grado e ritornava a Milano.

Qui riprende il suo commercio, ma segue con vivo interesse anche le vicende Politiche. Sente tutta l'importanza della preparazione militare dei giovani per le immancabili nuove gesta ed è uno dei promotori della Commissione Provinciale del tiro a segno e membro del Comitato pel primo tiro Nazionale.

Ma Garibaldi a Palermo il 6 Luglio 1862 pronuncia

la terribile invettiva contro Napoleone III e proclamata la necessità d'un nuovo vespro per lo sgombrò dei Francesi da Roma, lancia il grido « O ROMA O MORTE ! » Castellini si riporta allora subito in Sicilia ed aiuta nell'organizzazione dell'impresa che doveva purtroppo chiudersi colla catastrofe di Aspromonte (29 Agosto 1862), per la quale Garibaldi, ferito, deve conoscere il calvario attraverso Varignano, la Spezia e Pisa e la solitudine di Caprera.

Castellini, anche dopo la sventura, ebbe sempre presente il suo Dittatore ed a mezzo della Signora Laura Mantegazza prima e di Giovanni Basso poi, venne tenuto informato delle condizioni del Ferito come dei suoi desideri che il Rezzatese tramutava prontamente, per sè, in comandi.

Ha inizio così la missione nobilissima, improntata a sacrificio, per portare aiuto morale ed economico ai prigionieri ed ai reduci d'Aspromonte. Quanto ha fatto, quale Presidente della Commissione Centrale, per raccogliere da ogni parte e poter così distribuire ovunque era segnalata una necessità, tenendone sempre informato Garibaldi, è degno di incondizionata ammirazione!

Attraverso un ampio e provvido lavoro è riuscito a dare una chiara dimostrazione Nazionale, tanto necessaria in quei tempi.

E coll'adempiere a tale missione, come coll'intensificare l'organizzazione della Società Tiro a Segno, nel disimpegnare cariche pubbliche fra le quali quella di Consigliere Comunale di Milano, nel dare dimostrazione di idealità purissime di cooperazione col contribuire a fondare la Banca Popolare di Milano, i primi magazzini cooperativi, le biblioteche circolanti, trascorse gli anni che portarono alla guerra del 1866.

Castellini, alla vigilia della guerra, quale Presidente

della Società Tiro a Segno il cui scopo, egli dice, « *non è il diletto, ma l'utile del paese e la maggior sua difesa* » chiede al Governo di poter rispondere agli scopi della Società coll'organizzare i tiratori in corpo militare e da qui la costituzione, con Decreto 29 Maggio 1866, di due battaglioni Bersaglieri Volontari: Uno a Genova ed il secondo a Milano.

Comandante di quest'ultimo ne è nominato il Castellini e tanta cura ha nell'organizzazione che viene riconosciuto il suo il più bel Battaglione che mai si fosse veduto fra i Volontari.

Egli abbandona la Moglie, cinque tenere creature e l'azienda bene avviata per riprendere il suo posto di combattimento e dar nuovi esempi di sacrificio e di coraggio. Con marcie forzate portò il Battaglione al Caffaro ove si battè bravamente ed il brillante fatto d'arme venne definito dallo stesso Garibaldi « *una nuova gloria delle armi italiane.* »

A seguito della rotta di Custoza deve, per ordine di Garibaldi, ritornare dalla Valle Sabbia e salire la Valle Camonica. Dopo marcie faticose troviamo il Battaglione nei pressi di Vezza d'Oglio.

Per ragioni non ancora spiegate non gli venne comunicato l'ordine di ritirata, trasmesso invece alle altre forze, e trovò così doveroso far fede alla consegna coll'arginare l'avanzata nemica. Eccolo per questo contro forze preponderanti! Gli Austriaci non potendo neppure pensare di vincere in modo differente gli eroici Bersaglieri animati dall'impulso del loro Maggiore, tentarono un completo aggrimento. Il Comandante vede la situazione difficilissima e tenta risolverla con un'audacia Garibaldina.

Intende dar l'assalto al Castello ed alla testa del Battaglione, sebbene indisposto da alcuni giorni e colpito alle

prime fucilate al naso, col viso grondante sangue, procede verso l'obbiettivo con a fianco due trombettieri che continuano a suonare la disperata marcia.

I tiratori Austriaci lo bersagliano, un trombettiere gli cade a lato: Lui stesso viene nuovamente ferito al braccio, ma solo compreso del dovere, conscio del sacrificio che l'attende, continua la sua marcia seguito dai suoi prodi. Purtroppo quando riteneva d'aver colla sua audacia fiaccata la resistenza nemica, una palla lo colpiva in pieno petto e cadeva fulminato!

Chiudeva così l'esistenza, dopo tante lotte e tanto bene elargito, il bravo maggiore rezzatese e della perdita si dimostrò, oltre al popolo che conosceva il cuore del caduto, particolarmente dolente Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele II. Giuseppe Garibaldi poi, che l'ebbe fra i suoi più fidi in tante delle sue gloriose gesta italiche, scriveva la seguente nobile lettera alla vedova del Caduto:

CORPI VOLONTARI ITALIANI

Comando
del Quartier Generale

Cologna, 28 Luglio 1866

Signora Castellini,

« Voi avete perduto lo sposo! e noi un fratello, e ben prezioso!
« e tanto, tanto lamentato da tutti - che conoscevano quell'anima eroica.
« La morte di Castellini ha legato i suoi figli all'ammirazione ed alla
« gratitudine dell'Italia. - Essa deve adottarli come sacro pegno delle
« sue glorie, e della sua redenzione. - E Voi vedova del valoroso -
« Voi, il giorno in cui il nostro paese - verrà sgombrato dal soldato
« straniero - quando le vedove e le madri dei martiri, porteranno ai
« sepolcri dei loro cari - la votiva corona di fiori - Voi - sarete accolta
« con rispetto e venerazione dalle moltitudini riconoscenti, - lo sono
« per la vita

V.ro G. Garibaldi ».